

## Il sequestro di Milano Solo la perizia dirà se quei resti sono dell'industriale Trezzi

MILANO. Era tutto vero. Sulla famiglia di Gianfranco Trezzi l'ultima mazzata è arrivata sabato pomeriggio, quando un ufficiale dei carabinieri ha portato la notizia delle ossa ritrovate in riva al Ticino. Ma un brutto colpo devono averlo ricevuto anche Pasquale Bergamaschi e Nuccio Sbordone, i due vicini di casa di Trezzi che da più di un mese sono rinchiusi in carcere con l'accusa di avere partecipato al rapimento e all'uccisione del loro amico: fino all'altro ieri entrambi negavano disperatamente, accusavano il «pentito» Bruno D'Alessandri di essere un visionario o un doppiogiochista. Invece, col ritrovamento di sabato, va a combaciare l'ultimo tassello del rompicapo ricostruito dal perito: una ricostruzione agghiacciante ma «ormai» dalla verità «apparentemente inoppugnabile».

Se per gli «insospettabili» amici del sequestrato la posizione processuale si fa gravissima, non meglio - a questo punto - sono mesi Pino Sanzone e Renato Danne, i due capibanda che da un mese sfuggono alle ricerche della polizia e dei carabinieri. Una latitanza che si sta facendo sempre più difficile, tant'è vero che proprio pochi giorni fa Sanzone aveva cercato di avviare una trattativa per arrendersi alle forze dell'ordine facendo circolare una sua versione dei fatti: «Forse Trezzi è ancora vivo - aveva detto. Il suo avvocato Salvatore Siro-

scio, messinese - è stato venduto all'Anonima sequestri e si trova in Aspromonte».

Un lavoro da macellaio, quello compiuto sul corpo di Trezzi, eseguito con il preciso scopo di rendere iriconoscibile il corpo: decine di frammenti, le falangi delle mani amputate e fatte sparire. Per il cranio è stato sezionato al punto tale che solo un pezzo della «dura madre» ha convinto i medici di essere davanti a dei resti umani. Autore del lavoro Pino Sanzone, il capo della banda, un criminale che ora - dalla latitanza - cerca di accreditarsi quasi come un bravo ragazzo: ma nel carcere di Fasginara se lo ricordano ancora, prima che scappasse durante una licenza, quando lavorava in falegnameria. Ogni volta che passava un gatto, Sanzone afferrava un asse di legno irto di chiodi e spacca il cranio all'animale. E sghignazzava. Ma per uccidere Trezzi, Sanzone ha avuto bisogno dell'aiuto di Bergamaschi, di Danne, di D'Alessandri, tutta gente senza precedenti penali ma con un grande amore per il denaro.

Ora Bergamaschi, Sbordone e D'Alessandri sono in cella, ad aspettare che i resti trovati a Casolvolpiano vengano identificati ufficialmente. Danne e Sanzone continuano a fuggire: le ultime tracce le hanno lasciate in viale Molise, a Milano, dove alla fine di ottobre hanno abbandonato una Volvo carica di cibo. Hanno preso un'altra auto e sono fuggiti. □ L.F.

## Fermi nel porto di Cagliari Il traghetto Tirrenia farà ritorno a Tunisi con gli 89 immigrati africani

# A bordo della nave-prigione «Siamo controllati a vista»

A bordo della «nave dei dannati», giunta ieri a Cagliari dopo una settimana in viaggio per i porti del Mediterraneo, nell'attesa di una decisione delle autorità italiane o tunisine. L'esasperazione e lo sconforto degli 89 immigrati, in gran parte marocchini e senegalesi, costretti a vivere come in prigione. Il malumore cresce anche nell'equipaggio, mentre stasera la «Petarca» fa ritorno a Tunisi. Ma non è detto che sia finita...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

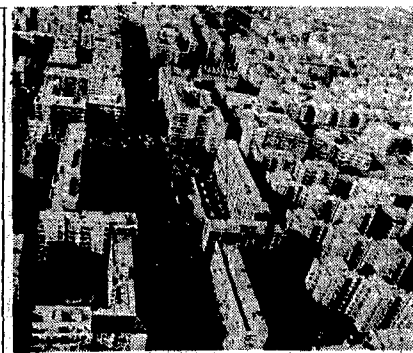
CAGLIARI. L'incontro è al punto di riunione numero 3, quello contiguo alle cucine della nave. Abdel, 24 anni, marocchino, il portavoce dei passeggeri africani, la chiama senza mezzi termini prigione. «Ci costringono a restare qui tutti assieme, per gran parte della giornata, controllati a vista dalla polizia (i vigilantes reclutati dalla Tirrenia, ndr). Pensino al bagno dobbiamo andarci con la scorta...». Tutt'attorno si levano altre voci, altre storie in uno stentato italiano. Un giovane marocchino sofferente di epilessia, dopo il ricovero l'altra mattina all'ospedale di Genova è stato ri-

spedito in tutta fretta sulla nave tra i suoi compagni di sventura. Due uomini anziani, un turco e un marocchino, si sono imbarcati sulla «Petarca» per raggiungere alcuni loro parenti, emigrati da anni in Italia: «Che c'entrano loro - li indica Abdel - con i permessi di lavoro? Non li hanno semplicemente perché non sono venuti qui per lavorare». Un lavoro da ambulanti era invece nelle speranze dei giovani senegalesi, partiti per l'Italia sulle orme di altri più «fortunati»: connazionali: il gruppo, una ventina di persone in tutto, sta un po' in disparte, silenzioso. «Si sono "scaldati", assieme a

tutti gli altri - racconta un marinaio - solo sabato scorso, nel viaggio tra Olbia e Genova, quando a causa dell'alto numero di passeggeri non abbiamo potuto mettere a disposizione le cabine... Quello è stato il momento più difficile: hanno fatto un sit in davanti all'ufficio del commissario di bordo, poi forse hanno capito che le persone con cui dovevano prendersela non erano sulla nave».

La visita alla «Petarca» di alcuni giornalisti e di un parlamentare, il senatore comunista Francesco Macis, contribuisce forse ad allentare quel clima di tensione che ormai accumuna i «passeggeri-detenuti» e l'equipaggio. «Una tensione comprensibile - dice il comandante della nave, Francesco Lubrano - considerato che questa situazione si protrae da una settimana, da quando cioè al porto di Trapani la polizia di frontiera italiana ha negato il visto d'ingresso a tutti quegli immigrati di altri paesi stranieri, i nostri connazionali nelle stesse condizioni in cui si trovano oggi gli

## «Non siamo carcerieri» Nervosismo nell'equipaggio Da una settimana bloccati dopo il no alla frontiera



## Metà delle case fuori equo canone Duri i sindacati

Duro giudizio dei sindacati sul nuovo equo canone approvato dal governo: si tratta di un disegno di legge che tenta di conciliare l'inconciliabile. Si nascondono aumenti selvaggi degli affitti. Di fronte alla marea di sfratti, si reclamano misure immediate. Non una «proroga tecnica» come viene ventilata, ma un meccanismo di graduazione che assicuri la mobilità da casa a casa.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. È un disegno di legge, quello per il nuovo equo canone, approvato dal Consiglio dei ministri, che tenta di conciliare l'inconciliabile. Si nascondono aumenti selvaggi degli affitti, senza alcun controllo. Deve quindi intervenire il Parlamento per porre un «tetto» agli aumenti ridisegnando tutto il progetto di legge in materia che è «privato di linea strategica, non ha scelte ed è ambiguo». Questo il giudizio delle Confederazioni sindacali e delle organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, espresso ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato i segretari della Cgil Paolo Lucchesi, della Cisl Emilio Gabaglio e della Uil Bruno Bugli. Per protestare contro la decisione del governo è stata annunciata una settimana di lotta, dal 12 al 22 dicembre, con manifestazioni, cortei, assemblee. A Roma, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo. Le iniziative cominceranno nella capitale con un presidio al ministero dei Lavori pubblici. Delegazioni si recheranno in Parlamento a chiedere il rinvio della proposta di legge. «Siamo di fronte ad una situazione di stallo, è stato denunciato dai sindacati. È stato partorito un disegno di legge in cui, per i veti incrociati, non si esplicitano i veri contenuti della riforma. L'escamotage trovato consiste nel delegiferare in modo discutibile la materia, privando il Parlamento del potere di indirizzo e di decisione sul «tetto» e sulla qualità degli aumenti dei canoni, rinviandone la determinazione alle commissioni e ai patti in deroga. In pratica, gli aumenti potranno essere e potranno essere copiosi, ma per ora si fa finta che non ci siano».

Il processo di liberalizzazione previsto, non controllato, investirebbe immediatamente oltre il 50% del patrimonio abitativo. Per milioni di famiglie sarebbe impossibile pagare i canoni liberi.

In vista degli sfratti, una marea che ha prodotto, dall'83, 639.000 sfratti esecutivi, di cui oltre 100.000 eseguiti con la forza pubblica. Quelli immediatamente eseguibili il 1° gennaio sono più di 150.000. Che fare? Per i sindacati occorrono misure immediate, che non possono essere ristrette alla ventilata «proroga tecnica». Non una «proroga», dunque, ma meccanismi di graduazione. Significa dar corso, in tempi ragionevoli, a misure brevi, alle esecuzioni per motivi di necessità e, in tempi più lunghi, alle ordinanze per fine locazione. «Ci stiamo avvicinando alla scelta degli sfratti - ha detto Gabaglio - senza che nessuno sappia bene che cosa succederà». Infatti, ci sono più di 300.000 richieste nelle mani degli uffici giudiziari, delle quali più di 200.000 nelle aule dei tribunali.

Misure contro gli sfratti subito, ma per l'equo canone? «Pur nella consapevolezza che il disegno di legge è stato accettato dal governo - ha sottolineato Lucchesi - siamo convinti che c'è ancora spazio per giungere, in sede parlamentare, ad una profonda modifica di una proposta che riteniamo assurda ed inaccettabile».

In tanto, anche se vengono avanzate riserve, non dispiace, nel suo complesso, alla Confedilizia, la Confederazione della proprietà edilizia, il nuovo equo canone varato dal Consiglio dei ministri. «Ritengo valido - ha affermato il presidente Attilio Vizzano - anche se la pretesa di consolidare e rendere permanente un sistema di tariffe nel settore privato delle locazioni, oltre a contrastare con gli impegni programmati del governo, appare fuori di ogni logica».

□ NEL PCI

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi martedì 13 (ore 9.30, 16.30 e 21) e mercoledì 14 (ore 9.30) e senza eccezione alcuna a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì.

Iniziativa: P. Fassino, Palermo (Rm); G. Tedesco, Cosenza; L. Turco, Brescia; T. Ariani, Palermo; I. Fanni, Fari e Cosena; S. Garavini, Suzzara (Mn); G. Labate, Roma; M. Magno, Chieti; A. Margheri, Genova; S. Borelli, Roma (sez. Torrevecchia); G. Russo, Catania; L. Volante, Cremona.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di martedì 13 e mercoledì 14 dicembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 13 dicembre alle ore 10.30.

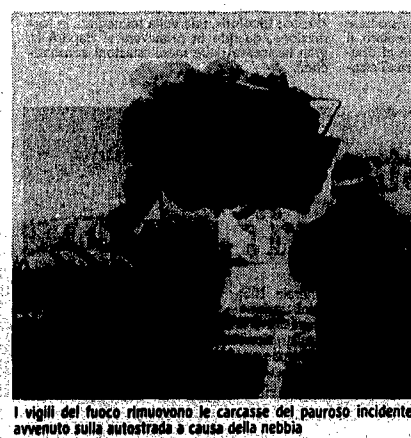
## Un morto e 80 feriti tra Milano e Piacenza Maxi-incidente sull'Autosole Intrappolate 200 vetture

Un gigantesco tamponamento a catena provocato dalla nebbia e dalla imprudenza ha bloccato ieri per dieci ore l'autostrada del Sole tra Piacenza e Milano. Un morto, 80 feriti (di cui tre ricoverati con prognosi riservata), oltre duecento i veicoli coinvolti. Le proibitive condizioni di visibilità hanno ostacolato i soccorsi e le operazioni di rimozione delle auto accartocciate e bruciate.

GIOVANNI LACCABÒ

PIACENZA. Il primo allarme ha raggiunto alle 7,15 il distaccamento della polizia autostradale di Guardamiglio. Nelle due ore successive è stata una tempesta di telefonate, di richieste di soccorso, ed è scattata l'emergenza. Da Piacenza fin quasi alle porte di Milano: Alle 8,30 l'accesso di Melegnano in direzione sud è stato chiuso al traffico per agevolare i soccorsi, ma mentre le ambulanze fiondavano le terribili nebbie padane verso i vicini ospedali, il controllo della polizia era sommerso da nuove richieste di aiuto, altri tamponamenti, altre tragedie sfiorate, altri feriti. Il compartimento ha mobilitato una ventina di equipaggi, circa 50 agenti, per effettuare i primi rilievi, controllare il traffico, prevenire altri incidenti. Sono stati mobilitati per l'emergenza i distaccamenti di Cremona, Pizzighettone, San Donato, oltre il centro di Piacenza.

A tarda sera il bilancio non era ancora definitivo, la polizia poteva fornire solo un elenco provvisorio dei feriti. Per tutta la giornata hanno chiamato da Roma, da Napoli, da ogni parte d'Italia, voci as-



I vigili del fuoco rimuovono le carcasse del pauroso incidente avvenuto sulla autostrada a causa della nebbia

gionieri sulle tangenziali di Milano in attesa del via libera si è riversata lentamente sull'asfalto, mentre l'indice visivo è tornato in basso, sul 30 metri. Ore di attesa logorante: in migliaia si erano riversati sulle tangenziali ignorando che a valle l'imbocco dell'autostrada era bloccato. Alle 18,30 è stata resa agibile anche la corsia nord, dopo le operazioni di sgombero.

I principali tamponamenti si sono verificati a una distanza di circa dieci chilometri tra l'altro. Qui si sono accatastate decine di vetture e automezzi pesanti. In totale circa duecento veicoli. I feriti, una trentina, sono stati portati

## Reazioni alla proposta di Occhetto Dimezzare la leva? «Un'idea interessante»

La proposta di Occhetto sul servizio militare («dimezzare il periodo di leva e integrare l'addestramento alla difesa con quello alla protezione civile») fa discutere. Reazioni positive dal mondo cattolico e dai movimenti giovanili. Più critico l'atteggiamento dei parlamentari della maggioranza, favorevoli invece a ridurre il contingente di leva: una decisione, questa, che moltiplicherebbe favoritismi e clientele.

ROMA. «Dimezzare subito il periodo di leva, e integrare l'addestramento alla difesa con quello alla protezione civile». A ventiquattro ore dalla proposta che il segretario del Pci Occhetto ha avanzato durante il congresso della Fgci, le reazioni non mancano. La prima è proprio del neosegretario della Fgci, Gianni Cuperlo: «La riduzione del servizio di leva - dice - è un obiettivo che si pone ormai con urgenza, come una delle risposte ad una "naja" che conosce fra i giovani una grande crisi di senso e di motivazione, e richiede una trasformazione strutturale dell'esercito così come è oggi». Il segretario della Fgci indica i caposaldi di questa trasformazione: decentramento e regionalizzazione; «decasermizzazione», a favore di strutture più aperte; assunzione piena di alcuni compiti di protezione civile; tutela reale dei diritti democratici del cittadino-soldato; un modello di difesa «strutturalmente difensivo e senuclearizzato».

Dal mondo cattolico tradizionalmente impegnato sui temi della riforma militare e del servizio civile giungono altri apprezzamenti per la proposta del Pci. «Il mio punto di vista coincide con quello di Occhetto - afferma padre Er-

nesto Balducci. Ritengo che la separazione attuale fra servizio civile e militare possa essere superata attraverso un esercito multifunzionale, che inglobi forze specializzate in compiti civili. In un esercito del genere ci sarebbe spazio per l'integrazione femminile. Mi pare fondamentale, in ogni caso, il decentramento organizzativo». Gli fa eco padre Angelo Cavagna, rettore di «Settimana», periodico del centro dehoniano di Bologna: «La proposta di Occhetto è interessante, anche al di là della sua precisa formulazione. Come è interessante l'accentuazione generale, nel percorso programmatico del Pci, del tema della non violenza e del servizio civile: sono d'accordo con tutto ciò che porta a ridimensionare il sistema militare, valorizzando in chiave positiva il contributo dei giovani e degli obiettori di coscienza». A Marco Pietropoli, incaricato nazionale dell'Ageci per l'obiezione di coscienza, la proposta di Occhetto «sembra motivata dalla volontà di venire incontro alle speranze dei giovani». «Noi auspichiamo - aggiunge - che con la stessa energia Pci e Fgci sostengano la legge sulla riforma dell'obiezione di coscienza, durante il dibattito in commissione Difesa della Camera».

Di diverso segno le prime reazioni nella maggioranza di governo. Il democristiano Mauro Bubbico definisce «provocativa» la proposta comunista, e rilancia l'idea di ridurre il contingente di leva. Bubbico comunque assicura «disponibilità al confronto», esaminando la condizione militare, «si valuterà la riduzione della ferma compatibile con il raggiungimento di un livello professionale adeguato ai nostri standard di difesa».

Da parte sua, il socialista Lello Lagorio, presidente della commissione Difesa della Camera, interpreta il dimezzamento della leva come una «idea-obiettivo», anche se - sostiene - la tendenza nel resto dell'Europa occidentale «è ad aumentare il periodo di ferma». Infine, Aldo Di Matteo, vicepresidente delle Acli: «Sarebbero segnali positivi tanto la riduzione progressiva dei contingenti impegnati nella difesa tradizionale, quanto una qualificazione dell'addestramento in chiave di difesa territoriale e non violenta».

# NEI LIBRI DE AGOSTINI C'È TUTTO. ANCHE QUELLO CHE CI SARÀ SEMPRE.

## I libri d'Arte De Agostini.

Dietro i volumi d'arte che De Agostini propone al suo pubblico, c'è la volontà di analizzare le varie espressioni creative inserendole nel contesto culturale e sociale.

Un'ampia gamma di volumi belli e ricercati, per un incontro all'insegna del buon gusto e della competenza.



GUIDO RENI - di Stephen Pepper. Un catalogo ragionato e completo dei dipinti e della produzione di un grande pittore del Barocco italiano. 382 pagine, 373 tavole. Prezzo L. 120.000.



EDGARD DEGAS - a cura di Richard Kendall. Un ritratto inedito del grande pittore dell'Ottocento francese. 328 pagine, 234 tavole. Prezzo L. 80.000.



IMMAGINI "FIN-DE-SIECLE" di Rossana Bossaglia, Keliichi Tahara. Un'eccezionale sequenza di illustrazioni che ricrea l'immagine del Liberty in Europa. 240 pagine, 140 illustrazioni. Prezzo L. 150.000.



ACQUARELLI E DISEGNI DEGLI IMPRESSIONISTI NELL'OTTOCENTO FRANCESE - di Horst Keller. I disegni e gli acquarelli delle grandi scuole dell'Ottocento francese. 180 pagine, 113 illustrazioni. Prezzo L. 95.000.



IL MOBILE DEL SETTECENTO, OTTOCENTO, NOVECENTO - di Autori vari. Una panoramica sull'evoluzione degli stili, delle tecniche e delle mode. 320 pagine, ciascun volume, 500 illustrazioni. Prezzo cofanetto 3 volumi L. 180.000. Ciascun volume L. 60.000.

DE AGOSTINI  
LA BIBLIOTECA INFINITA